

CONNEXION MAKING.

*// Sinapsi urbane tra microattività
sinergiche design-oriented.*

Ph.d candidate
Xavier Ferrari Tumay

XXXII ciclo
CV in Design

Relatore
Raffaella Fagnoni

X

*// MAT, indica l'incognita di un'equazione,
la variabile di una funzione.*

// Indice

Capitolo_00

- . Premessa
- . Intro
- . Abstract

Capitolo_01

Il progetto di ricerca — Messa a fuoco del tema

1.1.0 Metodo

1.2.0 Attualità del tema

- 1.2.1 Delocalizzazione produttiva e demografica
- 1.2.2 Delocalizzazione produttiva e demografica a Genova
- 1.2.3 Coda lunga e Costo marginale tendente a zero

1.3.0 Ambiti tematici

- 1.3.1 Design sistemico_open source_city making
- 1.3.2 Networks_fabbricazione digitale_innovazione sociale
- 1.3.3 Identità_creazione valore socio-economico_nuovi modelli

1.4.0 Strumenti

- 1.4.1 Mappe
- 1.4.2 Framework
- 1.4.3 Toolbox
- 1.4.4 Euristiche

1.5.0 Antinomie

- 1.5.1 Modello vs antimodello
- 1.5.2 Smart cities vs seanseable cities
- 1.5.3 Smart citizien vs seanseable citizien
- 1.5.4 Bottom up vs top down

Capitolo_02

Verso la società 4.0

2.1.0 Parallelismi internazionali

- 2.1.1 Ieri
- 2.1.2 Oggi
- 2.1.3 Domani

2.2.0 Parallelismi nazionali

- 2.2.1 Ieri
- 2.2.2 Oggi - ROCK Bologna
- 2.2.3 Oggi - Torino Social Innovation e SocialFare
- 2.2.4 Domani

2.3.0 Parallelo Genova

- 2.3.1 Ieri
- 2.3.2 Oggi
- 2.3.3 Domani

Capitolo_03

Il confronto delle teorie e delle pratiche

3.1.0 The Death spiral in Design

- 3.1.1 Abbiamo davvero bisogno di un'altra sedia?
- 3.1.2 Art director o project manager?
- 3.1.3 Forma e funzione di valori immateriali?

3.2.0 Il ruolo del designer

- 3.2.1 Cambiamenti socio-culturali
- 3.2.2 Problem solver e sense maker
- 3.2.3 Modalità e conoscenze del designer

3.3.0 Il ruolo del design

- 3.3.1 Design sistemico
- 3.3.2 Design per l'innovazione sociale
- 3.3.3 Design strategico
- 3.3.4 Design per il territorio
- 3.3.5 Design dei processi

// Indice

Capitolo_04

Territorio : Contesto = Comunità : Cultura del saper fare **X**

4.1.0 Attualità del tema

- 4.1.1 Più della tecnologia conta l'attitudine
- 4.1.2 La contemporaneità della piella
- 4.1.3 Il know how condiviso

4.2.0 Le declinazioni del "Saper fare"

- 4.2.1 Il valore sociale dell'artigianato
- 4.2.2 Artigianato digitale e digital fabrication
- 4.2.3 Progettazione, produzione e fruizione distribuita
- 4.2.4 Open Culture, futuribile paradigma

4.3.0 Caso studio: Manifattura Milano

- 4.3.1 #NEU — Nuove economie urbane
- 4.3.2 Manifattura Milano Camp
- 4.3.3 Manifatture Aperte
- 4.3.4 Prospettive per consolidare la rete

4.4.0 Caso studio: Fab City Global Initiative

- 4.4.1 Una strada percorribile?
- 4.4.2 Global roadmap
- 4.4.3 L'esperienza di Barcellona 2014: Poublenou
- 4.4.4 Fab City Summit Paris 2018

4.5.0 Infrastruttura creativa di Genova

- 4.5.1 Botteghe Storiche — Stile Artigiano
- 4.5.2 DiDE — Distretto del design
- 4.5.3 Fieno Design District
- 4.5.4 Divago Festival

Capitolo_05

Territorio : Contesto = Comunità : Identità **X**

5.1.0 Attualità del tema

- 5.1.1 Più della tecnologia conta la reputazione
- 5.1.2 Fablab come hub per la democratizzazione
- 5.1.3 Le pratiche di sharing design

5.2.0 Le declinazioni dell'identità comunitaria

- 5.2.1 Il ruolo sociale del progettista
- 5.2.2 Resilienza e integrazione sociale
- 5.2.3 Progettazione, produzione e fruizione distribuita
- 5.2.4 DDesign for Social Innovation and Sustainability Network

5.3.0 Caso studio: Scuola di Quartiere

- 5.3.1 Fare innovazione sociale significa partire dall'esistente
- 5.3.2 City-makers
- 5.3.3 Toolbox
- 5.3.4 Output e outcome

5.4.0 Caso studio: Conscious Cities

- 5.4.1 Strade sensibili per città consapevoli
- 5.4.2 Smart cities o conscious cities?
- 5.4.3 L'esperienza di Londra 2018
- 5.4.4 L'esperienza di New York 2019

5.5.0 Infrastruttura socio-culturale di Genova

- 5.5.1 L'innovazione sociale a Genova
- 5.5.2 Reagente
- 5.5.3 E. Luzzati per la riqualifica di un quartiere
- 5.5.4 Don Gallo e la Città Vecchia
- 5.5.5 Network OpenVicoli

// Indice

Capitolo 06

Sperimentazione sul campo

6.1.0 OpenVicoli

- 6.1.1 Una comunità e un patrimonio a rischio di esclusione
- 6.1.2 Un laboratorio condiviso sulla partecipazione culturale
- 6.1.3 La rete e gli obiettivi

6.2.0 Azioni

- 6.2.1 Un percorso di relazione per dare sostanza al partenariato
- 6.2.2 Un apparato organizzativo per rendere forte la rete
- 6.2.3 Un modello di partecipazione per attivare i pubblici

6.3.0 Mappatura degli stakeholders

- 6.3.1 La mappatura come strumento di partecipazione
- 6.3.2 Metodologia
- 6.3.3 Schedatura stakeholders
- 6.3.4 Visualizzazioni delle sinergie

6.4.0 I progetti

- 6.4.1 PaviMenti
- 6.4.2 MANIFESTI
- 6.4.3 Fammi più grande
- 6.4.4 Genoa soundscapes project

Capitolo 07

Conclusioni

7.1.0 Esiti

- 7.1.1 Risultati attesi e risultati ottenuti
- 7.1.2 Risposta alle domande di ricerca
- 7.1.3 Obiettivi raggiunti

7.2.0 Applicazioni

- 7.2.1 DESIS Lab UNIGE
- 7.2.2 OP1F1C1O C1V1CO
- 7.2.3 DVD: Fotogrammi sulla città che cambia



// Premessa

Nella situazione socio economica in cui ci troviamo oggi, l'instabilità e l'insicurezza pervasiva a diversi livelli su scala globale.

Questa situazione "Macro" si palesa ulteriormente nella sfera urbana, "Micro", come rappresentazione concentrata delle diverse realtà sociali.

Le questioni del nostro tempo sono prodotte a livello globale da forze essenzialmente extra-territoriali, come migrazioni, clima, delocalizzazione delle produzioni, è però nelle città che irrompono le conseguenze sociali delle contraddizioni della globalizzazione.

Per la prima volta nella loro lunga storia le città sono private di una parte significativa della loro autonomia e della precedente capacità di definire e gestire la propria agenda di sviluppo.

Nello specifico, il focus della ricerca si puntualizza sulla dimensione urbana di Genova, che sta vivendo una lunga fase di declino, dove la fase industriale, climax del contesto socio-economico genovese, è finita da ormai una trentina d'anni e la crisi sociale s'intreccia con quella demografica. Il capoluogo ligure, da troppi anni non si sofferma sulle radici e sugli effetti del declino: dalla decrescita demografica all'invecchiamento della popolazione, dall'isolamento logistico alla scomparsa del lavoro. Le infrastrutture, sia di tipo edilizio e metaforicamente anche quelle di natura umanistica, sono al collasso e il crollo del ponte Morandi ne è la catastrofica rappresentazione.

Genova è a un bivio: la città per molti o la città per pochi. Una spaccatura dettata anche dalle recenti politiche portate avanti dall'amministrazione locale che tende a far diventare Genova una città per le élite, fatta di salotti buoni e zone pregiate, perpetrando una "disneylandizzazione"¹ eterea e sterile già fallimentare in altri contesti urbani, mentre gli altri quartieri e le altre persone, che non appartengono alla limitata cerchia, sono abban-

donati a loro stessi.

In antitesi a questa tendenza, per Manuel Castells², o per Bauman³ le città diventano insieme agglomerati dei problemi globali, ma parallelamente laboratori di sperimentazione dove costruire soluzioni e individuare nuove opportunità. Luoghi locali e globali allo stesso tempo che usufruiscono di un'immediata internazionalizzazione sia in termini di risorse intellettuali e informative che di forza di mobilitazione autoctone.

A Genova, città post-industriale,⁴ questa dicotomia globale/locale, si rende evidente nella storia dal dopoguerra ad oggi, nella progressiva divisione della città, una frammentazione senza pluralismo, senza che la molteplicità degli interessi diventi pluralismo, aumentando disuguaglianze sociali che non generano solidarietà e coesione tra le parti di rappresentanza sociale, ma rancore e rassegnazione.

Ma all'opposto, è proprio nelle città che è possibile costruire cantieri per ricomporre il tessuto comunitario, per produrre antidoti alla nostra crisi democratica e di appartenenza civica: strumento di una comunità plurale, anche disomogenea, che ha voglia di capire, riappropriarsi e misurarsi con il reale.

Sarebbe ingenuo pensare di poterne modificare i caratteri senza un nuovo e profondo processo sociale, ma è comunque possibile ritornare a farci i conti. Esserne consapevoli e non solo osservatori disarmati o spaventati.

In questi termini la politica, facilitatrice e non fagocitatrice, intesa anglofonicamente sia come politics che come policy, deve essere guidata dalla conoscenza accurata del contesto in cui si muove attraverso pratiche di progettazione ad hoc.

La Politica ha bisogno di riacquisire dal design soprattutto la capacità di generare visioni, attingendo ad esempio alla scenaristica, alle forme di creatività e pensiero laterale, alla cultura del progetto in generale che è la base fondante della disciplina. Andare a scuola di design per la Politica significherebbe dunque attivare un processo di rinnovamento interno, per ritornare ad avere una visione definita e produrre contenuti di qualità.⁵

————— Daniela Selloni

// Intro

La tesi si focalizza sull'analisi delle sinergie urbane di una città, come quella di Genova, in uno stato di crisi, o per lo meno di stasi, rispetto ad altre città, ad esempio Milano come sarà ampiamente descritto nella stesura del lavoro, che invece puntano molto sulla natura reticolare del sistema urbano, e dello sviluppo conseguente in base alle risorse presenti sul territorio.

Nel lavoro si evidenzieranno parallelismi fra la realtà genovese e quella della città di Milano, che tuttavia per evidenti fattori e peculiarità territoriali differiscono sia per gli approcci di governance allo stato dell'arte sia per il retaggio storico culturale, ma è il soggetto ideale per un lavoro di benchmarking in relazione alle tematiche trattate nella ricerca.

Ciò che questo testo vuole andare ad analizzare e scorporre è la situazione locale del territorio attraverso la ricerca-azione e partecipata. Proprio da queste basi nasce anche il titolo della tesi "connexion making", con l'intento di giocare con le parole fra making e connection, ponendo sullo stesso piano il significato ambivalente sia di connection making sia making connection, dove la prima locuzione enfatizza il verbo "del fare" ed è un chiaro riferimento a tutta la dimensione e movimento dei maker, uno dei temi cardine della ricerca; mentre la seconda sta ad indicare l'attitudine del fare connessione caratteristica dell'open innovation. Inoltre si è scelto di utilizzare un espediente grafico, infatti CONNEXION (anche una forma arcaica della parola) sottolinea un altro concetto: i temi centrali della tesi sono il saper fare, l'identità e saper fare identità, qui intesi come variabili di una proporzione che rappresenta ed esiste nella sfera urbana. Infatti nei capitoli 4 e 5, verranno analizzate le incognite del caso declinate secondo gli altri parametri e dovranno essere letti parallelamente in quanto hanno una struttura simile. Scomponendo il sottotitolo invece, proprio come le sinapsi, che sono i punti di contatto tra due cellule nervose e servono per propagare gli impulsi nervosi, le sinapsi urba-

X = Cultura del saper fare

Territorio : Contesto = Comunità : Cultura del saper fare

X = identità

Territorio : Contesto = Comunità : Identità

ne⁶ sono i diversi collegamenti fra le microattività che si studieranno durante il percorso.

Nell'accezione comune e/o economico, l'attività viene intesa come il complesso di risorse di cui un'impresa si avvale per condurre i suoi affari, qui invece sarà definita come un complesso di realtà molto piccole e locali che vanno ad incidere sul tessuto socio-culturale della città, e che solo in seconda battuta hanno un ritorno economico.

Ed è proprio da queste connessioni che nasce la sinergia,⁷ (/siner'dia/ s. f. [dal gr. synergía o synérgeia, der. di synérgō "cooperare" (comp. di sýn "con, insieme" e érgō "operare, agire")]. nell'accezione farmacologica del termine, ovvero il potenziamento dell'effetto prodotto dall'azione di due o più elementi guidati dalle metodologie del progetto.

Per scandire la struttura della ricerca si è volutamente inserito dei titoli introduttivi che fossero evocativi, e talvolta provocatori, rispetto alla trattazione del relativo tema. L'impianto narrativo del lavoro si articola in maniera discorsiva e secondo un sviluppo per gradi: nel primo capitolo viene elaborata una panoramica del contesto di ricerca e la matrice di keywords della ricerca utile a delineare lo stato dell'arte delle città contemporanee che sono assimilabili al caso studio di Genova. Questa analisi viene condotta attraverso una lettura dal micro al macro⁸ ed esplicitata nel secondo capitolo. Il terzo capitolo invece è dedicato ad una analisi compilativa e critica delle teorie del design contemporaneo riportando le voci degli esperti del rispettivo ambito. Come detto in precedenza, i capitoli centrali sono dedicati all'analisi degli ambiti di ricerca secondo la prospettiva di proporzione precedentemente descritta. Il sesto capitolo è dedicato alla narrazione della sperimentazione OpenVicoli, portata avanti in prima persona, secondo l'approccio di ricerca-azione. Infine, nel capitolo 7, le conclusioni di ricerca e futuri scenari di ricerca sul campo.

// Abstract

Il lavoro di ricerca si pone l'obiettivo di porre le basi scientifiche per la costruzione di una rete formale, nell'area del centro storico genovese, fra microattività di varia natura (sociali, produttive, economiche e culturali) tramite le competenze del design.

I contesti fragili del territorio in questione, possono essere intesi come opportunità per produrre valore socio-economico collettivo, attraverso approcci sistemici di open innovation, combinando la regia dei processi di innovazione, guidati dai tools del design, al coinvolgimento di diversi attori e stakeholders.

Il fine è di comprendere, determinare e gestire il valore degli outcome sociali, economici e culturali generati da questa iniziativa.

Si è soliti pensare al design come una disciplina atta alla generazione di forme gradevoli e attrattive. In realtà la forma, e il prodotto materiale che ne consegue, è solo l'espressione di un sistema ben più complesso di valori che si articolano in aspetti materiali ed immateriali.

Intervenire su questo sistema complesso significa attribuire al design un ruolo diverso rispetto al "design tradizionale". Il design che è emerso in questi ultimi due decenni si propone come un insieme di competenze socio-culturali, e di conseguenza anche il ruolo del progettista sta evolvendo in rapporto a questo quadro: ciò che si progetta non è un "risultato finale", come quando si progetta un prodotto, ma sono le condizioni ad essere predisposte, affinché un evento desiderato o una situazione prefissata abbia maggiori possibilità di avvenire. Questo è l'approccio del design sistemico (Bistagni-

no, 2017):⁹ progettare le relazioni tra i componenti materiali, ma soprattutto immateriali che generano un sistema, valorizzando l'identità e le risorse di uno specifico contesto, in modo da produrre beni e benessere per il singolo e per la collettività.

Quindi il "designer esperto", come lo definisce Manzini¹⁰, ovvero colui facente parte della comunità di quelli che sono stati formati, diventa figura cardine, incaricandosi della creazione di sistemi tendenti all'auto-sostenibilità e della pianificazione di strategie per il cambiamento, proponendosi come attore capace di promuovere e supportare processi progettuali di diverso tipo e a diverse scale.

Il territorio va inteso come piattaforma per l'innovazione di sistemi locali che sono in continua evoluzione e di processi che sono essenziali per garantire il mantenimento di vantaggi competitivi, non tralasciando la metamorfosi del cosiddetto "prosumer" e della produzione "a customizzazione di massa": questa è una forma di produzione contemporanea, dove il design, o almeno una parte di esso, si unisce ad una logica di produzione artigianale: "il fatto su misura", il "tailor made", la personalizzazione con componenti e parti di derivazione e di ispirazione tecno-industriale, quindi un modello ibrido. Nelle città emerge un fenomeno basato sulla rilocalizzazione delle attività manifatturiere, le "Small Urban manufacturers" (Pratt Center, Byron e Mistry, 2011)¹¹ collegato a una tendenza più ampia in atto nei paesi avanzati ovvero "insourcing", si assiste in sostanza la ricomparsa di nuove forme di micro produzione all'interno delle aree urbane e metropolitane. Le S.U.M sviluppano una produzione che è altamente design-oriented non solo per il prodotto ma anche per il modello di comunicazione, per lo sviluppo del brand, per la fruizione dei servizi annessi e per l'esperienza che viene offerta. Anche in Italia si inizia a fare questo ragionamento:



il Comune di Milano, attraverso l'iniziativa di "Manifattura Milano", costruisce una politica dove coinvolge tutti gli attori della città, come università, fab-lab, start-up, artigiani, associazioni, le imprese, il no-profit e i cittadini per ragionare su come sia possibile sviluppare e reinsediare all'interno della città la produzione, materiale e culturale, e quindi anche nuove forme della stessa e in che modo possa andare ad impattare nel tessuto sociale urbano.

Infatti, parallelamente a queste possibili dinamiche, l'indotto naturale è la creazione di nuovi orizzonti di sviluppo culturale e sociale, peculiarità che rientrano nelle logiche "open" e di condivisione, focalizzate sulle comunità, intese sia comunità professionali, sia le comunità di pratica, sia ancora i pubblici di riferimento delle diverse iniziative e gli stakeholders delle diverse attività. In questo senso le reti, mettendo in relazione diverse comunità, possono anche essere considerate comunità di comunità.

L'obiettivo del lavoro di ricerca è analizzare le attività delle diverse realtà che operano e vivono nel territorio del centro storico di Genova, ponendo le basi per una rete stabile e sempre più ampia che unisca il mondo della cultura, nell'accezione più ampia e quindi compresa la cultura del progetto e del saper fare, al mondo del sociale in un dialogo strutturato nel centro storico di Genova.

Nello specifico si struttureranno azioni volte ad allargare e diversificare i pubblici delle comunità, riposizionando agli occhi del quartiere gli spazi aperti alla cittadinanza e alla creatività, innovando l'offerta stessa del territorio, attraverso percorsi di co-progettazione, orientati alla condivisione di esperienze professionali, la rete stessa lavorerà all'ideazione di laboratori creativi da realizzarsi all'interno degli spazi di uno o più partner, pensando e strutturando percorsi tra territorio e attori.

Note

1 Tantucci, E., (2011). *A che ora chiude Venezia? Venezia: Corte del Fontego.*

2 Castells, M. (2004). *La Città delle reti. Venezia: Marsilio.*

3 Bauman, Z. (2005). *Globalizzazione e glocalizzazione. Roma: Armando Editore*

4 Palumbo, M., *Le diseguaglianze a Genova tra radicamento e trasformazioni. Le sfide oltre la città divisa* in Poli, S., Tringali, S. (2019) *Dopo la città divisa: il futuro dei quartieri genovesi tra vecchie e nuove diseguaglianze. Genoa University Press: Genova*

5 AA.VV., (2018). *Progettualità sociale e Politiche, Triennale Milano: Edizioni CheFare.*

6 Carta, M. (2011). *Per una wikipedia urbana: sfide del progetto urbanistico. Territorio della Ricerca su Insediamenti e Ambiente. Rivista internazionale di cultura urbanistica, 4(7), 69-80.*

6a Piscitelli, M. (2011). *Comunicazione visiva e grafica per un "turismo creativo" nei centri storici. In SAVE Heritage. Safeguard of architectural, visual, environmental heritage. La Scuola di Pitagora.*

7 Lanza, G. G. (2017). *Nuove sinergie tra territori e imprese: le benefit corporation come possibili attori di sviluppo sostenibile. Documenti geografici, (1), 37-61.*

8 Bistagnino, L. (2016). *microMACRO, Micro relazioni come rete vitale del sistema economico e produttivo. Edizioni Ambiente, Milano.*

9 Bistagnino, L., & Petrini, C. (2011). *Design sistemico: progettare la sostenibilità produttiva e ambientale. Bra, Cn: Slow Food Editore.*

10 Manzini, E. (2015). *Design, when everybody designs: An introduction to design for social innovation. MIT press.*

11 Mistry, N., & Byron, J. (2011). *The federal role in supporting urban manufacturing. Brookings, NY, USA.*